

SORVEGLIATA
D'EUROPA

CONTINUA A PAGINA 35

MARCELLO
SORGI

Dopo appena una settimana di lavoro - va detto subito: piuttosto confuso - sul fronte della sicurezza e degli immigrati, il governo italiano finirà oggi sul banco degli imputati a Strasburgo, in una sessione che l'Europarlamento ha deciso di dedicare con urgenza a discutere della «difficile situazione che i Rom vivono in Italia». L'iniziativa è partita dal deputato socialista tedesco Martin Schulz, protagonista, quasi sette anni fa, di uno spettacolare alterco con Ber-

«Travaglio
via dalla Rai»

*Romani attacca
ed è polemica
Di Pietro: altro
editto bulgaro*

Daniele
A PAGINA 10

lusconi, che gli disse che sarebbe stato perfetto per sostenere la parte di un «kapò» in un film sui campi di concentramento, con una battuta infelice che creò un incidente diplomatico a una delle sue prime apparizioni da premier sul palcoscenico europeo.

Ma si tratti o no di ripicca (che Schulz nega, sostenendo che si parlerà dei Rom in Italia, «ma anche in Europa»), e che diversi esponenti del centrodestra considerano una vendetta, il governo italiano sbaglierebbe a prenderla come fatto personale: da che mondo è mondo i parlamenti hanno il diritto di conoscere, approfondire e giudicare le decisioni dei governi.

El'Italia, che della Comunità europea è uno dei Paesi fondatori, ha il dovere di onorare le richieste di Strasburgo, con attenzioni e disponibilità speciali.

Che il peggioramento della già precaria condizione dei Rom sul Vecchio Continente meritasse attenzione, sollecitata tra l'altro, a pieno titolo, dalla Romania, era chiaro. Specie dopo le accuse dell'eurodeputata ungherese di origine Rom Victoria Mohacsi che, al ritorno da una missione italiana, ha denunciato lo stato d'abbandono dei nostri campi nomadi. Insomma, il problema esiste, da noi come altrove, ed era ormai impellente la necessità di un'intesa comunitaria sul da farsi. Ma proprio per questo, se un'intera sessione dell'Europarlamento, nell'affrontare il problema, invece di esaminarlo nel suo complesso, prende le mosse dall'Italia, qualche dubbio si pone.

Se non altro, per la coincidenza tra il dibattito stesso e la vigilia delle decisioni che il governo Berlusconi si accinge a prendere, dopo un allarme cresciuto via via negli ultimi mesi, per l'escalation di fatti criminali imputati ai Rom, e reso ancor più preoccupante dal fenomeno di privati cittadini che in diverse parti d'Italia minacciano di farsi giustizia da sé. Ma mentre appunto il governo si appresta a intervenire, cercando

gli strumenti per rassicurare l'opinione pubblica e migliorare lo stato della sicurezza, l'Europarlamento mette le mani avanti.

Anche qui, non ci sarebbe quasi nulla di male - e l'Italia avrebbe tutta la convenienza a sfruttare l'opportunità, per spiegare e cancellare gli equivoci - se non fosse che la chiamata di Strasburgo arriva prima ancora che il governo abbia deciso, anzi dopo una settimana di tira e molla in cui nessuno ha ancora chiara la piega che prenderanno i provvedimenti.

Nel giro di pochi giorni, infatti, si è partiti dall'annuncio di un decreto (che richiede, come vuole la Costituzione, «requisiti di necessità e urgenza» ed è immediatamente efficace) a una frettolosa derubricazione, su consiglio del Quirinale, dello stesso decreto a disegno di legge, un testo destinato

al normale iter parlamentare e che non produrrà effetti prima di essere approvato da entrambe le Camere. Si è poi discusso di istituire il reato di «immigrazione clandestina», per consentire l'arresto e la successiva condanna anche al carcere - e non solo l'espulsione - degli immigrati che penetrano nel territorio illegalmente. Ma anche in questo caso i dubbi non mancano, trattandosi di una nuova fattispecie. D'altra parte, il carcere non è certo una scuola di vita. E non è detto che sia giustizia spedir dentro, a prescindere dall'effettiva capacità di delinquere, stranieri spesso colpevoli solo di essersi fidati, pagando, di chi organizza il racket clandestino delle immigrazioni. Infine, il testo che dovrebbe essere varato dal governo cercherebbe di anticipare il contenuto di una direttiva europea per la quale si era molto battuto il nostro ministro degli Esteri Frattini, quando era commissario a Bruxelles, senza riuscire a ottenerne l'emanazione. La direttiva prevederebbe la possibilità di prolungare fino a 18 mesi la permanenza degli immigrati clandestini nel Cpt, i cosiddetti centri di accoglienza, in una situazione di semidetenzione.

Tra il ping-pong Quirinale-Palazzo Chigi, le divisioni affiorate all'interno della maggioranza e una certa, evidente, riserva del Vaticano, espressa perfino con la voce del Papa, nessuna decisione ancora è stata presa. Né lo sarà presto o facilmente, trattandosi di materia destinata a finire, tutta o in gran parte, all'esame di Camera e Senato. Così, come non erano chiari nei giorni scorsi gli attacchi all'Italia del governo spagnolo - un esecutivo, quello di Zapatero, che sia sulla frontiera marocchina, che su quella dei nomadi, non ha certo usato mezze misure -, non si capisce in che modo, oggi, l'Europarlamento possa mettere sotto esame l'Italia come Paese xenofobo prima che sia fissata la sua linea su sicurezza e immigrazione.

In fondo, a Strasburgo sarebbe bastato aspettare qualche giorno: per capirne di più, ed evitare che il dibattito di oggi finisca col sembrare, a dispetto anche delle migliori intenzioni, una sorta di avvertimento preventivo a Berlusconi.